

CCVIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 1977

Presidenza del Presidente RAGGIO

i n d i

del Vicepresidente SERRA

I N D I C E

Documento della Commissione programmazione concernente: "Opzioni per il programma pluriennale previsto dall'art. 1 della legge 2 maggio 1976, n. 183". (Continuazione della discussione e approvazione):

ANEDDA	6993
PUDDU PIERO	6996
SODDU, Presidente della Giunta	6999

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

VIRDIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 maggio 1977, che è approvato.

Continuazione della discussione e approvazione del documento della Commissione programmazione concernente: "Opzioni per il programma pluriennale previsto dall'art. 1 della legge 2 maggio 1976, n. 183".

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del documento della Commissione speciale per la programmazione sulle opzioni per il programma pluriennale previsto dall'articolo 1 della legge 2

maggio 1976, numero 183.

E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Alorquando si discute della programmazione e del Mezzogiorno, è difficile sottrarsi alla tentazione d'affrontare i temi nei loro aspetti più vasti, nelle loro cornici generali. Travolge il fascino dei modelli irraggiungibili, dei metodi nuovi, delle soluzioni intraviste e mai realizzate; sospinge la ricerca dell'analisi, l'applicazione del metodo induttivo, per risalire dal nostro particolare al generale. Incoraggia rilevare come talvolta, proprio nel generale che è sfumato (forse perchè troppo ovvio), si ritrova il frutto raro di un consenso che conforta, benchè si conoscano i limiti e le riserve mentali. Noi riteniamo che ci si debba sottrarre, come ci si è sottratti, a tali tentazioni perchè l'attenzione deve convergere sul documento uscito dal Comitato delle Regioni meridionali, sugli obiettivi che il documento propone, sui mezzi che suggerisce quali strumenti di pianificazione. Deve convergere sul documento per rilevarne, così come li ha rilevati la Commissione, limiti, errori, disparità, ingiustizie, inefficienze, sui quali occorre aprire spazi e speranze.

Tutto ciò per prendere atto di una realtà: la programmazione, fallita in passato, sta per frantumarsi oggi nella sua seconda fase, sotto i nostri occhi, prima ancora di essere nata. Che sia fallita in passato lo abbiamo visto e lo diciamo tutti: chi non la volle nè la gestì, per sottolineare ed indicare una fra le più gravi responsabilità delle pregresse maggioranze; chi la volle e chi la gestì, per trarne, dal cilicio sacrificale dell'autocritica, nuova verginità e vernice di rinnovamento.

Fallì la programmazione quando volle o tentò di essere in passato autoritaria e dirigitica, perchè sbagliò le scelte e non valutò le risorse; fallì quando cercò l'accordo, perchè lo trovò con chi non poteva o non voleva impegnare alcuno. Si frantuma oggi perchè, con strade diverse, con nomi nuovi, ripete logiche eguali di potere, di clientela, di bisogni immediati, di distacco dal reale: cambiano i titolari, ma il metodo è uguale. Il documento — ed è banalità ripetere che nè di programma nè di scelte programmatiche si tratta — non viene dal Mezzogiorno; se lo si guarda in fondo come lo ha guardato la Commissione, come ha detto la Commissione col garbo che noi abbiamo accettato per lo sforzo di un consenso, non giova al Mezzogiorno. E' un documento — è stato detto — partenopeo e siciliano; partenopeo e siciliano perchè Campania, Napoli e Sicilia debbono essere o sono, forse, tra le figlie infelici alle quali è giusto dedicare prioritaria attenzione? Niente affatto! Bensì perchè Napoli e Sicilia rappresentano, oggi, i lotti diversi di diverse forze politiche che gestiscono insieme le risorse. Quindi una scelta di clientela, nel senso più ampio del termine rispetto al quale è stata adoperata la parola in passato; ma clientela anche questa, se clientela significa attardarsi su un particolare, perdendo di vista il quadro generale.

Scelta possibile ed attuata perchè, (con tutto il rispetto dovuto a coloro i quali rappresentano la Sardegna) è "cosa vostra", è fatto di un gruppo di forze politiche nelle quali due fra le maggiori spiccano ed imperano. Rimane pur sempre il documento una cucina familiare senza voci critiche e dissensi, che, nella loro asprezza, portano a remore e cautela, ed anche

chi rappresenta la Regione più sacrificata e si accorge del sacrificio e delle ingiustizie, soccombe; così come è accaduto nella logica della lottizzazione. Lo diciamo senza vena polemica, per sottolineare una realtà e per richiamare il Consiglio ad una realtà che ci è stata narrata dai rappresentanti sardi nel Comitato.

Il secondo rilievo d'ordine generale attiene alla scarsa incisività meridionalistica del documento e delle scelte. E' vero che il quadro generale degli obiettivi riafferma e ripropone il tema della centralità del problema meridionale, il tema del superamento, del divario tra Nord e Sud; lo dice, ci ritorna, ricalca l'attenzione su queste parole. Ma è altrettanto vero che, quando si scende dalla teoria alla pratica, il documento sancisce che il superamento del divario Nord-Sud è condizionato alla consistente ripresa del processo di accumulazione. In pratica, quindi, rimette la strategia dello sviluppo meridionale alla ripresa dell'attività a pieno regime dell'apparato del Nord ed ancora pone, quale ulteriore condizione, la ristrutturazione dell'apparato produttivo nell'Italia del Nord; è la tesi che abbiamo respinto fin dalle sue prime battute quando discutemmo sulla riconversione industriale, quando si aprì il dibattito che ancora continua sulla legge per la riconversione industriale.

Ma ciò che deve ancor più far meditare è il fatto che la stessa tesi venga affermata in un documento che avrebbe dovuto essere l'elaborazione programmatica delle Regioni meridionali; avrebbe dovuto essere, perchè sappiamo che così non è!

Questa realtà, questa prima esperienza rileva e dimostra quanto labile sia la funzione di questo Comitato che, in fin dei conti, è quasi l'unico tramite attraverso il quale le Regioni partecipano alla politica del Meridione e alla programmazione nazionale. Le delusioni del Mezzogiorno e della Sardegna hanno anche un'altra causa, frutto del quadro politico generale e delle volontà politiche che in esso si esprimono. L'intesa — lo sappiamo — si è realizzata e ogni giorno di più si perfeziona in campo nazionale; passa attraverso accordi programmatici raggiunti con diverse denomi-

nazioni, con varie forme, in diverse Regioni; accordi programmatici — lo abbiamo detto ma va ripetuto — che accentuano il bipolarismo ed emarginano di fatto le forze politiche intermedie. Ebbene, così come il sindacato — il rilievo è di Leo Valiani — deve difendere i lavoratori a scapito dei disoccupati, così alla stessa stregua il Partito comunista, che ha la sua maggiore e più forte base organizzata nel Nord, deve, sia pure surretiziamente ma ben sostanzialmente, sostenere il Nord a scapito dello sviluppo del Sud. Proprio la debole posizione del Partito comunista, il suo imbarazzo, i suoi ripensamenti, le sue ansie interne, io credo, il suo cedere nel Comitato ad esigenze particolari e ad esigenze settentrionali, hanno determinato, oggi che il Partito comunista è parte e forza di ogni accordo, le scelte non meridionalistiche o, più esattamente, le scelte falsamente meridionalistiche.

Lo rilevavo — dicevo — non per una volontà polemica che in quest'occasione può apparir fuori luogo, bensì per sottolineare la realtà nella quale viviamo, nella quale operiamo, per aprire una piccola fenditura nei condizionamenti, per tentare di svelare il gioco del rimbalzare le responsabilità, per rilevare quanto sia pericolosa la ricerca del consenso ad ogni costo, per rilevare quanto sia pericolosa la pratica dell'egemonia del consenso. Noi abbiamo dato al documento il nostro modestissimo contributo; per l'esattezza dovremmo dire che abbiamo accettato perché erano nostre, rispecchiavano il nostro pensiero, le elaborazioni che il Presidente ha sottoposto alla Commissione e che la Commissione ha approvato. Abbiamo dato il nostro consenso perché riteniamo che il documento indichi alcune direttrici fondamentali che dobbiamo ribadire e perseguire sempre: la necessità di una programmazione nazionale nella quale trovi priorità il problema del Mezzogiorno e trovino accogliimento e spazio la programmazione regionale e, soprattutto, la programmazione sarda; la necessità di ancorare fermamente il processo di sviluppo alle risorse locali, che per la Sardegna sono agricoltura, risorse minerarie e turistiche.

Ebbene, proprio la carenza di una pro-

grammazione nazionale che abbia come punto centrale lo sviluppo del Mezzogiorno, rivela la gracilità del documento che, dicevo prima, non è piano, non è programma, bensì puramente suddivisione di scarse risorse.

I riferimenti del documento alla manovra creditizia, alla politica del credito, sono decisivi per chi creda e voglia innescare un processo di sviluppo. Non ripeterò i particolari del documento; vorrei dire soltanto che anche quest'occasione deve essere colta per imporre un progetto speciale per i trasporti della Sardegna, per i collegamenti tra la Sardegna e il continente, perché se non si risolve questo nodo, che è decisivo, che è fondamentale, così come se non si risolve il nodo fondamentale dell'assetto generale del territorio, tutti i piani e tutti i programmi e tutti i progetti saranno destinati a non produrre effetti.

Proponiamo queste notazioni perché ci preoccupiamo delle realtà che accadono sotto i nostri occhi; ci preoccupiamo come Consiglio, ma ci preoccupiamo anche come forza politica di ciò che, al di là dei documenti e delle prese di posizione del Consiglio stesso, viene egualmente portato avanti; ci riferiamo allo sviluppo della petrolchimica di base che continua, e che lo stesso documento sulle opzioni in un punto respinge e in un altro riafferma come fattore portante dello sviluppo del Mezzogiorno. E' proprio su queste incertezze, su queste contraddizioni, che è facile aprire la porta al fallimento di una programmazione, al fallimento di un ordinato sviluppo.

Ecco, quindi, il perché dell'assenso che noi abbiamo dato e che qui rinnoviamo a questo documento perché serva come indicazione al Consiglio; ma serva, soprattutto (se vi è carenza il Consiglio se ne assuma la responsabilità), come indicazione a coloro che rappresentano il Consiglio nel Comitato delle Regioni meridionali, affinché non diano più il loro assenso condizionati da forze diverse da quelle che sono l'espressione di un voto del Consiglio regionale su linee programmatiche alle quali non possiamo rinunciare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'ono-

revole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il programma di interventi straordinari per il quadriennio 1976-1980, previsto dall'articolo 1 della legge 183 a favore dello sviluppo del Mezzogiorno, doveva essere proposto dal Ministro competente al comitato delle Regioni meridionali ed alla Commissione parlamentare per le questioni del Mezzogiorno. Comitato e Commissione dovevano poi esprimere il loro parere prima che il Ministro presentasse il programma al CIPE. Questa procedura, che si desume dalla legge, non è stata rispettata. Il Ministro ha preferito che, sulla base di un documento predisposto dai suoi uffici, fosse lo stesso Comitato delle Regioni meridionali, attraverso un gruppo ristretto di suoi componenti, ad elaborare le opzioni per il programma. Tali opzioni, fatte proprie dal Ministro, sono state poi inviate alla Commissione parlamentare. Con questa procedura il Ministro ha voluto coinvolgere il Comitato delle Regioni meridionali nella responsabilità della redazione del programma e così al Comitato non restava che approvare le opzioni, sia pure in via transitoria, giacché alcuni componenti del Comitato stesso, e tra questi l'onorevole Soddu, il collega Dessanay e credo anche il collega Sechi, avanzavano la richiesta, subito accolta, che il programma, prima di essere inviato al CIPE, tornasse al Comitato perchè questo esprimesse il suo parere.

Poichè il parere del Comitato delle Regioni meridionali sarà definitivo, abbiamo ritenuto opportuno, tutte le forze politiche, che un parere dovesse esprimerlo anche il Consiglio. Non era cosa di poco conto ciò che noi andavamo ad affrontare, per quello che era presente nel documento delle opzioni, per il dibattito che era intervenuto nel Comitato delle regioni, per tutto ciò che era stato detto nel corso della Conferenza di Catanzaro e per tutto il dibattito che l'arco delle forze politiche del nostro Paese aveva affrontato per quanto riguarda i problemi del Meridione. Parere, dunque, il nostro, da esprimere sulla base di uno spe-

cifico documento che ha preparato la Commissione speciale per la programmazione. I rappresentanti che il Consiglio regionale ha eletto in questo Comitato, su una questione così importante che, in certa misura, condiziona, a nostro parere, il Piano triennale della nostra programmazione, devono essere posti in grado di esprimere un parere che non sia frutto di una loro ricerca, ma della volontà dell'Assemblea.

Personalmente, ma anche a nome del Gruppo socialista, ritengo che il Consiglio debba condividere le osservazioni espresse dalla Commissione speciale per la programmazione che sono state riassunte in quel documento che sintetizza in venti punti tutta la tematica che ci ha visto, spesso, confrontarci e qualche volta scontrarci sul terreno delle cose pratiche. Sarebbe forse troppo lungo esaminare in dettaglio tutte queste osservazioni, una per una; d'altra parte il dibattito, sia pure breve ma serrato, ha consentito ai consiglieri, alle forze politiche, un esame attento e l'ordine del giorno — io spero che si approvi unitariamente il documento predisposto dalla Commissione — consentirà di poter dare mandato pieno ai nostri rappresentanti nel Comitato. Però, non possiamo non svolgere alcune considerazioni su alcuni problemi di dettaglio che, a nostro parere, sono di estrema importanza e che debbono fare in modo che i nostri rappresentanti, e in primo luogo la Giunta, si sentano impegnati a sottolineare in modo preciso alcuni aspetti di questo problema.

Noi riteniamo che, quando si è in presenza di un impegno programmatico di una spesa di 16.000 miliardi (che, in realtà, vengono a diminuire continuamente sia attraverso i 4.000 miliardi per i progetti speciali, sia per il completamento di tutta una serie di opere iniziate), noi, in buona sostanza, ci troviamo ad avere di fronte un pacchetto ben limitato di risorse da attribuire ai problemi, alle opzioni che noi vorremmo, in particolare, sottolineare per la nostra Isola e per il Mezzogiorno. L'ultimo dibattito che si sta concludendo a Palermo, alla presenza del Ministro per il Mezzogiorno, va sottolineando come la

scelta petrolchimica che noi tutti, in qualche modo, abbiamo detto di aver definito e di voler accantonare come dato di sviluppo, abbia consentito di spendere risorse per creare posti di lavoro che vengono a costare sui 500 milioni. Cifra — sono le dichiarazioni di un economista al Convegno di Palermo, ben precise — cifra, dicevo, che dimostra l'assurdità di una scelta, oggi più che mai, sulla base anche di questi dati. Noi abbiamo già espresso in proposito decisioni ben precise e allora la nostra preoccupazione è che, in questa sorta di documento delle opzioni, non vedendosi sufficientemente chiari certi meccanismi, si continui a camminare per salvare in qualche modo un settore che, per una parte (per quanto riguarda la chimica, il settore tessile, i settori secondari), si trova in crisi.

Quando noi andiamo ad apprendere — è di oggi la notizia — che il CIPE ha dato parere favorevole per il progetto delle acque con uno stralcio di 65 miliardi, evidentemente ci preoccupiamo, perchè riteniamo che un problema come quello delle acque, delle risorse idriche, non sia problema che si possa risolvere con stralci di questo tipo, che non affrontano i problemi in modo definitivo. In quel progetto vi era una prospettiva per gli anni 2000, per una popolazione di 2.000.000 circa di abitanti; se noi camminiamo di questo passo, rischiamo di non affrontare un problema che per noi, per tutte le forze politiche, per i sardi, al di fuori delle parti politiche, rappresenta il problema principale che evidentemente deve vederci attenti.

D'altra parte, noi assistiamo e comprendiamo la necessità di continuare per quanto riguarda i progetti speciali. Intendo riferirmi al porto canale di Cagliari, per il quale una serie di interventi rischiano di giungere quando le insufficienze di altri porti saranno state superate e infrastrutture simili in altri porti saranno già decollate, rischiano di dotare la Sardegna di un'infrastruttura che aveva una logica negli anni '70, ma che rischia di essere superata negli anni 80, quando presumibilmente cominceremo a vederla realizzata. E' difficile, evidentemente, non accogliere gli stanziamenti relativi, perchè

il rischio può essere che quelle vengano "disperse" tra le altre Regioni, ma credo che una meditazione in proposito vada fatta per quanto riguarda il progetto del porto canale, e una sottolineatura debba essere fatta dalla Giunta anche per quanto riguarda il piano delle acque, perchè da parte nostra, come credo da parte della Giunta, è stata sempre sottolineata l'importanza di questo progetto.

Ma il tutto si sfilaccia ancora di più quando vediamo che, all'interno del discorso delle opzioni, in realtà noi troviamo assenti le direttive per quanto riguarda il controllo dei meccanismi del sistema bancario. Perchè sono queste le logiche che spesso mortificano, costringono le forze politiche ed il potere pubblico ad assoggettarsi a scelte che non sono determinate da volontà programmatiche, da volontà politiche ben definite. Non possiamo ignorare questo dato — che è la mortificazione di ogni logica, di ogni politica programmatica — delle scelte del sistema bancario italiano, ed in particolare del Mezzogiorno ed anche della Sardegna. Perchè non dirlo? Quando noi vediamo che nel meccanismo delle opzioni ci troviamo, in buona sostanza, a rendere vano il discorso che il Parlamento aveva fatto nella logica della 183; quando l'articolo 2 della 183 prefigura la verifica da parte della Commissione parlamentare e questa previsione viene ad essere stravolta in qualche modo dalla logica che viene portata avanti da una certa burocrazia, da certi uffici che, evidentemente, vogliono continuare a sussistere nella logica di sempre, che è clientelare, che è di scelta centralizzata, di scelte sbagliate o addirittura non fatte dalla classe politica, da coloro che, in qualche modo, sono responsabili; quando poi in tutte queste opzioni noi vediamo che agiscono, all'interno dell'ipotesi di sviluppo del Mezzogiorno, una serie di enti, di ministeri, di aziende autonome, di enti collegati alla Cassa (l'IRFIS, il CIS, il FIM, la FINAM, l'INSUD, il FORMEZ, l'IASM, l'ISVEIMER), tutta una serie di Istituti specializzati, senza che l'attività di questi ricada nella logica della programmazione, evidentemente noi rischiamo di non poter dare sufficientemente credito.

Bene ha fatto a rilevarlo la Commissione, come pure il dibattito ha dimostrato che questo discorso, che vuol essere innovatore nella volontà del Parlamento, in realtà lo è solo parzialmente, perchè cammina stentatamente per la volontà di burocrati, per la volontà di parti che, evidentemente, non intendono fare un discorso serio (è il discorso che accennava anche il collega Anedda).

Non possiamo noi, come Sardegna, ignorare il problema dei trasporti. Ho sempre sostenuto in ogni occasione — e come gruppo e personalmente — che se la 588 ha dato i risultati che ha dato (non v'è dubbio: ne abbiamo parlato a sufficienza, tutte le forze politiche) è stato perchè vi erano difficoltà di decollo di meccanismi nuovi, difficoltà di spendita, difficoltà per quanto riguarda le procedure che noi abbiamo creato (perchè non dirlo in senso critico e autocritico?), ma anche perchè mancava quel tessuto indispensabile che è rappresentato da un sistema di collegamenti, di trasporti interni e soprattutto esterni. Credo che noi rischiamo di far decollare malamente il nostro triennale e gli interventi della 268 se non affrontiamo, in modo deciso, la battaglia dei trasporti.

Precisate queste cose — proprio limitandoci al minimo per quanto riguarda le considerazioni di ordine particolare — svolgerò alcune altre considerazioni di ordine generale.

La questione relativa al programma quinquennale previsto dall'articolo 1 della 133 mette ancora una volta in evidenza i condizionamenti esterni della nostra autonomia regionale. Noi abbiamo fatto, autonomamente, una legge (la 33) che dispone che il metodo normale dell'attività politica regionale è quello della programmazione. Sulla base di tale premessa legislativa abbiamo elaborato, approvato un programma triennale di sviluppo. E' un programma che prevede di attingere le necessarie risorse finanziarie essenzialmente a quattro fonti: due di queste sono propriamente regionali e sono quelle provenienti dalla 268 e dal nostro bi-

lancio ordinario, o perlomeno da quella parte del bilancio che non è anch'essa condizionata a risorse esterne; le altre due costituiscono propriamente quelli che abbiamo chiamato condizionamenti esterni e sono rappresentate dalle risorse provenienti dalla Cassa per il Mezzogiorno, dalle risorse previste dalla legge 183 e da quelle indicate nel bilancio dello Stato, con tutte le altre leggi che non sto a ricordare.

E' proprio dinanzi a questa situazione che dobbiamo oggi giudicare le opzioni che sono all'esame del Consiglio. Da notare anche — pregiudizialmente, direi — che queste opzioni sono state redatte in mancanza di un quadro generale di indirizzi programmatori relativi all'intera economia italiana; intendo riferirmi alla cosiddetta legge di ristrutturazione e di riconversione dell'economia italiana. E' infatti all'interno di un tale quadro generale che si potrà giudicare se questo particolare programma di interventi straordinari sia o no coerente con le nuove linee lungo le quali deve camminare lo sviluppo generale del Paese ed in particolare lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

E' vero che questo è un programma di interventi straordinari, ma come è possibile pensare, oggi, che interventi anche straordinari possano essere programmati fuori dai programmi generali di sviluppo, soprattutto nell'attuale momento di profonda crisi di sviluppo, di profonda crisi economica, per la cui soluzione è assolutamente necessario rivedere tutti i vecchi moduli? Eppure questo programma è stato fatto senza sapere alcun che di quello che sarà l'intervento ordinario che si dovrà esprimere nella programmazione nazionale e in particolare nei corrispondenti bilanci dello Stato.

Nel corso di un intervento concordato col gruppo, il collega Dessanay, in sede di Comitato, ha avuto modo di esprimere il parere negativo sulle opzioni, sia per le ragioni alle quali ho cercato, in un tentativo di sintesi, di accennare, sia anche perchè in questo programma quinquennale non risulta sia

stato redatto un vero e proprio piano, per esempio, per l'industria o per gli altri settori di interventi. Sì, ci sono le parti generali, relative agli indirizzi, che possono anche essere condivise, ma di un fatto queste opzioni non costituiscono un vero e proprio programma; cercheremmo invano elementi precisi di programma nel capitolo relativo all'industria.

Una considerazione ancora vorrei fare, onorevoli colleghi. Per essere un programma il documento che stiamo esaminando dovrebbe contenere precise corrispondenze finanziarie, le sole che possano rendere concreti i previsti elementi a cui le opzioni accennano. Ciò è stato rilevato, del resto, anche nelle considerazioni critiche svolte dalla Commissione speciale per la programmazione. Il Gruppo socialista — ripeto — condivide tutte queste considerazioni critiche. Io ritengo, però, che debbano essere approvate dall'intero Consiglio, perchè questo documento sia fatto pervenire al Comitato delle Regioni Meridionali, perchè se ne tenga conto per il parere che i nostri rappresentanti dovranno esprimere e che dovrà accompagnare il programma da sottoporre al CIPE.

Riteniamo — concludendo — signor Presidente, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo ad un certo punto andare sia a ricostruire tutto quello che abbiamo detto per quanto riguarda la crescita, il discorso culturale anche sul Mezzogiorno, sia anche a ritrovare l'unità (non per confondere ruoli, ma per consentire di contestare allo Stato la politica del Mezzogiorno, perchè l'attuale proposizione della 183, che può essere precisa nella sua articolazione di legge, è insufficiente, carente per quanto riguarda i mezzi). Noi riteniamo, in buona sostanza, che dobbiamo ritrovare una nuova unità per portare avanti quel discorso di contestazione che fu di Dettori, e che prima di Dettori fu di altri presidenti, di altri uomini politici; fare un discorso, in buona sostanza, che consenta di portare avanti sul serio il programma, i problemi delle genti, dei "cafoni" del Sud.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. La parola al Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta condivide il contenuto del documento che è stato illustrato dall'onorevole Piredda e gran parte delle considerazioni che sono state enunciate dai colleghi che sono intervenuti nella discussione. Le condivide perchè sono considerazioni e preoccupazioni che noi abbiamo già avuto modo di esprimere in varie occasioni ed in sede di Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali. Io, infatti, non credo che il documento che noi stiamo esaminando, cioè il programma pluriennale della 183, sia un documento del Comitato delle Regioni meridionali. Esso — è vero — è stato elaborato col concorso dei rappresentanti delle Regioni, ma è un documento del Ministro per il Mezzogiorno.

Noi, anzi, in quella sede — come è stato or ora ricordato dall'onorevole Puddu — e in sedi diverse da quella del Comitato delle Regioni meridionali, abbiamo espresso le nostre riserve e le nostre critiche al documento e, più che al documento, all'insieme del quadro nel quale il documento si colloca (e che non è forse sufficientemente analizzato). Queste stesse preoccupazioni che sono oggi qui state espresse, del resto sono state oggetto della Conferenza di Catanzaro, della posizione nostra e di tante altre Regioni del Mezzogiorno, nell'udienza presso la Commissione parlamentare di controllo degli interventi nel Mezzogiorno. Abbiamo detto oggi che manca una strategia generale, complessiva, politica, economica del nostro Paese che dia più largo respiro e maggiore efficacia agli interventi straordinari per il Mezzogiorno. Abbiamo detto, cioè, che è assente ancora nel nostro Paese, al di là delle considerazioni di carattere generale, una vera e propria strategia di sviluppo che collochi real-

mente, e non soltanto a parole, il Mezzogiorno al centro delle azioni economiche, sociali e politiche del Paese.

Da questa mancanza deriva anche l'assenza di un quadro di riferimento più generale, programmatico, previsto dall'articolo 1 della 183; questo dovrebbe essere elaborato dal CIPE ma ancora non è stato presentato al Governo né tantomeno al Comitato per le Regioni Meridionali. Sicché nel programma straordinario manca un riferimento più vasto, che sia tale da dare certezza di straordinarietà, di aggiuntività, ma anche di efficacia, così che si collochi in un ambito politico più generale, in un quadro di azioni, di strumenti atti ad incidere effettivamente nella realtà del nostro Paese, rimuovendo il dualismo secolare tra Nord e Sud. Del resto, la non coerenza di alcuni degli interventi fondamentali del Governo in questo periodo — parlo della riconversione industriale, della fiscalizzazione, di altri interventi molto generali — si spiega e si giustifica in qualche modo per la mancanza di un quadro programmatico.

Abbiamo anche espresso le nostre preoccupazioni e le nostre riserve rispetto all'efficacia di questo programma per quanto attiene alle risorse disponibili. Infatti è stato detto più volte che le risorse della 183 sono assolutamente insufficienti; lo erano al momento in cui la legge è stata approvata, lo sono a maggior ragione oggi con un processo inflazionistico che ha sostanzialmente dimezzato il valore dei miliardi, delle migliaia di miliardi previsti dalla 183, sicché i programmi a cui faceva riferimento al momento della sua elaborazione, sono già di per sé ridotti dall'inflazione. Questo molto chiaramente da un esame concreto del programma che stiamo discutendo.

Abbiamo anche espresso qualche riserva sul quadro di alleanze attuali, rispetto a un processo così generale di revisione della nostra politica economica che ponga realmente il Mezzogiorno, come si dice, al centro della politica nazionale. Non esistono, a questo momento, alleanze così importanti, così forti, così realmente operanti da rendere possibi-

le l'attuazione di questo obiettivo. Noi lo verifichiamo tutti i giorni: al di là delle dichiarazioni formali, esistono tendenze che sono divergenti rispetto a questo obiettivo, esistono forze, interessi che contrastano con gli obiettivi della politica meridionale. Queste riserve si accompagnano alle preoccupazioni che dobbiamo esprimere rispetto alle tendenze attuali degli investimenti. Noi sappiamo che non esistono, in questo momento, propensioni importanti che siano valutabili in misura adeguata di investimenti nel Mezzogiorno, che siano tali da dare una prospettiva di ulteriore sviluppo, soprattutto in campo industriale, alla economia meridionale.

Queste sono, quindi, le condizioni generali del nostro Paese, nella quale si inserisce il programma del Mezzogiorno; condizioni che sono di crisi economica, di mancanza di un quadro programmato, di contraddizione con i provvedimenti che si vanno assumendo per tamponare, per rimediare la situazione economica. Così è per la riconversione, così è per la fiscalizzazione, così è anche — come abbiamo sottolineato alla Conferenza nazionale — per il piano di avviamento al lavoro dei giovani, così rischia di essere anche per il piano agricolo-alimentare. Noi abbiamo anche sottolineato, a questo proposito, signor Presidente, che esistono per il Mezzogiorno altre preoccupazioni, che mi pare sono state richiamate dallo stesso Sechi stamattina, da Piredda e da altri, rispetto alle linee di sviluppo industriale. Io non mi soffermerò sulle cose che sono state già dette; le do per acquisite al dibattito. Noi abbiamo già richiamato questo pericolo rispetto agli indirizzi, che poi sono stati in parte corretti, del programma per il Mezzogiorno per l'incentivazione dei settori industriali portanti dell'economia meridionale.

Noi abbiamo, nel nostro Paese, dei vincoli generali che pesano sullo sviluppo industriale rispetto a certi indirizzi, e sono vincoli che riguardano l'importazione delle materie prime, i consumi energetici. Sono quindi dei vincoli che incidono sullo sviluppo della base produttiva, industriale attuale della Sardegna; incidono, cioè, sullo sviluppo del settore minera-

rio-metallurgico, incidono sullo sviluppo del settore petrolchimico, sia esso quello di base, sia esso quello verticalizzato attraverso le fibre o altri prodotti di maggiore lavorazione successiva. Questi vincoli sono del resto richiamati nel programma quinquennale perchè si tratta di vincoli, di condizionamenti che incidono su tutta l'economia del Paese; se fossero applicati rigorosamente, dovrebbero portare ad accantonare del tutto il nostro progetto di valorizzazione mineraria, per la creazione in Sardegna della base mineraria-metallurgica. Noi abbiamo respinto detti vincoli e credo dobbiamo continuare a respingerli, se vogliamo che uno dei punti centrali del nostro piano triennale venga realizzato. Cioè, al di là del peso che possono esercitare l'importazione di materie prime o il consumo di energia, noi riteniamo che sia tuttora valido e vada affermato con assoluta serietà e gravità il principio che nel Sud ed in Sardegna deve nascere in particolare un'industria che faccia perno sulle risorse locali (nel caso specifico, minerarie).

Così crediamo si debba dire, al di là delle critiche che abbiamo noi tutti espresso in questi anni ma che, di fronte ad una realtà esistente, vanno ponderati più attentamente, che noi consideriamo — l'abbiamo detto più volte in quest'aula — risorse locali gli attuali prodotti petrolchimici, che vanno perciò ulteriormente valorizzati, se vogliamo che investimenti così massicci non rimangano largamente improduttivi. Questo vuol dire che noi dobbiamo, in qualche modo, riportare l'attenzione della politica di sviluppo nel Sud. Per quanto riguarda l'industria, non soltanto in direzione della "nuova" industria manifatturiera piccola e media — come del resto noi diciamo con molta chiarezza nel nostro programma —, ma dobbiamo portare l'attenzione anche sulla possibilità di completamento del disegno. Del resto, il caso di Ottana è un caso che abbiamo davanti agli occhi e che non possiamo certamente accantonare; questo è un caso che si ripete sia nel Mezzogiorno sia in altre Regioni d'Italia. Quindi, anche a queste parti del programma che non sono esclusivamente di carattere generale, che non attengono all'as-

senso della programmazione nazionale o alla carenza di risorse, ma attengono proprio ad indirizzi di investimenti, noi dobbiamo guardare con attenzione, perchè non si blocchi il nostro processo di sviluppo.

Le altre preoccupazioni che abbiamo espresso riguardano le risorse, la loro carenza e l'utilizzo di quelle disponibili. Il programma ha destinato 3.000 miliardi per i progetti speciali, circa 6.000 agli incentivi industriali e circa 1.600 alle Regioni, ai progetti regionali di sviluppo; cito questi che sono i dati, secondo me, più significativi. Noi abbiamo anche qui manifestato qualche perplessità e qualche preoccupazione di fronte alla tendenza dell'economia meridionale che ha una stasi abbastanza consistente degli investimenti industriali; di fronte al fatto che gran parte degli incentivi industriali sono destinati ad industrie già realizzate o che, comunque, hanno i pareri di conformità e non rientrano in un discorso di nuova strategia industriale nel Mezzogiorno; di fronte al fatto che non sembra vi sia all'orizzonte, immediatamente, un avanzare di nuove tendenze di investimenti. Noi abbiamo detto che forse era meglio concentrare una maggiore parte di risorse sui progetti speciali piuttosto che sugli incentivi industriali, essendo i progetti speciali direttamente collegati ad una possibilità di manovra nostra, che possiamo cioè utilizzare, indirizzare, far fruttare nel senso della realizzazione, di fronte invece alla carenza così manifesta ormai di mancanza di investimenti industriali.

E' stato osservato che il discorso si potrebbe ribaltare nel senso che noi, se non avessimo disponibilità di mezzi, di risorse sufficienti a dar certezza di contributi di intervento pubblico alle iniziative industriali, quelle poche iniziative industriali che si presentano all'orizzonte con propensioni di investimento nel Mezzogiorno, andrebbero probabilmente in altre parti, proprio perchè la pubblica amministrazione per quanto riguarda il programma per il Sud non è in grado oggi di assicurare la certezza dei finanziamenti, così come del resto è successo nel passato. Eppure, nonostante queste osservazioni che sono del Ministro e che egli ha, in un certo senso, non dico imposto, ma inse-

rite nel programma con la propria autorità, di fronte a queste osservazioni tuttavia rimangono in noi alcune perplessità. Se è vero che il cardine della 183 sono i progetti speciali ed i progetti speciali produttivi in particolare, come del resto è stata poi la scelta definitiva anche del Comitato, alla fine, cancellando alcuni progetti tipo infrastrutture sportive, altri interventi di viabilità non direttamente produttiva, o alcune infrastrutture turistiche in altre zone del Sud, se è vero questo, noi dobbiamo pensare che progetti speciali richiedono già oggi — nella dimensione che è stata richiamata qui da Piredda e anche da Sechi — risorse che sono doppie di quelle indicate nel programma, o sono probabilmente superiori.

Quindi noi partiamo già oggi con uno sbilancio di risorse rispetto ai progetti speciali che è di 3 o 4 mila miliardi, alcuni dei quali — già approvati — ci riguardano più direttamente, come il porto industriale di Cagliari, come il progetto per le risorse idriche della Sardegna, il progetto di irrigazione, il progetto di sviluppo carne, il progetto dell'agrumicoltura, il progetto per la forestazione. Ebbene, mi sembra nonostante le argomentazioni contrarie, che un maggior stanziamento per i progetti speciali renda più facile la manovra degli investimenti e faccia sopportare meglio la crisi al Mezzogiorno, perchè consente di investire nelle opere pubbliche una somma di risorse che mette in moto un meccanismo importante anche per l'occupazione e per la creazione di infrastrutture di sviluppo.

Così si dica per i fondi alle Regioni. Noi avevamo dalla legge 2.000 miliardi, di cui 4/500 sono stati assorbiti per completamenti di opere; ci troviamo pertanto oggi di fronte a 1.600 miliardi. Se si pensa che di questi alcuni sono destinati, per cifre cospicue, agli investimenti dell'industria alberghiera, nell'artigianato, nelle infrastrutture civili dei comuni di particolare depressione; od altre infrastrutture minori di viabilità, di bonifica minore; se noi pensiamo a tutti questi investimenti, che del resto ci sono stati poi annunciati in modo analitico nella riunione che abbiamo avuto con la Cassa, rileviamo la materiale impossibilità per

le Regioni del Mezzogiorno di procedere all'elaborazione di altri progetti di sviluppo regionale. Infatti, 1.600 miliardi che dalla legge, dal programma residuano, destinati ai progetti di interesse regionale, sono in gran parte assorbiti da vecchi impegni, da vecchi interventi della Cassa, che la Cassa oggi non può più fare perchè vietati dalla legge e che sono da fare attraverso l'articolo 7 della 183 come interventi di interesse regionale.

Questo è il quadro — diciamo — sommario che credo debba essere valutato qui, oltre a tutte le altre considerazioni che son state fatte, per renderci conto che uno dei problemi generali, prioritari rispetto a qualsiasi altro discorso, è quello di fare in modo che le risorse della 183 siano incrementate e subito, il più presto possibile. Questo problema è emerso in questi ultimi mesi in tutti i convegni. Nel settembre dell'anno scorso, nella giornata del Mezzogiorno di Bari, l'onorevole Attorre propose, a nome del Partito Comunista Italiano, che non si facesse fronte con i soldi della 183 a tutte le revisioni, gli aumenti di prezzi, le perizie suppletive, ma che a questi impegni si facesse fronte con una legge straordinaria che dotasse di altri 3 o 4000 miliardi la Cassa, affinchè completasse e realizzasse compiutamente i programmi precedenti.

Questo non si è fatto!

Oggi noi siamo quindi di fronte ad una riduzione degli stanziamenti, col pericolo che domani questa riduzione possa anche aumentare e che quindi gli interventi nuovi di sviluppo, produttivi, organici, i progetti speciali, la stessa incentivazione industriale, trovino un ostacolo insuperabile nella carenza di disponibilità. Abbiamo davanti una riduzione degli investimenti industriali molto cospicua. Se pensiamo alla Sardegna, noi siamo davanti ad un quadro abbastanza preoccupante: noi non abbiamo grandi domande di investimento industriale, lo sappiamo tutti; non siamo di fronte ad una situazione di espansione, ma ad una situazione recessiva nel settore industriale. Siamo davanti al pericolo che si blocchino anche i cantieri che sono aperti, come è già successo a Taranto, dove 3.000 dipendenti

delle imprese esterne alle acciaierie sono stati licenziati per fine lavori.

Questa situazione può verificarsi anche in Sardegna, se non si mette in moto un nuovo meccanismo di sviluppo nel settore delle opere pubbliche, nel settore della stessa industria, in un settore che sia capace di assorbire le maestranze addette alle costruzioni. Ma la riduzione degli investimenti è visibile, è davanti a noi. Occorre quindi un balzo in avanti di nuovi investimenti, perciò noi abbiamo contrastato — qui in quest'Aula e fuori di quest'Aula — il progetto di riconversione e ristrutturazione industriale perchè, come è stato detto da più parti, questo disegno tende a mettere in moto un nuovo meccanismo produttivo nel settore industriale e, ove le risorse si incanalassero verso la ristrutturazione delle aziende nel Nord e verso la creazione di una nuova base produttiva con sede nel Nord, il Mezzogiorno sarebbe tagliato fuori da un nuovo sviluppo industriale.

Pertanto, la battaglia che abbiamo condotto e che dobbiamo ancora condurre verso l'obiettivo di portare nel Mezzogiorno i nuovi insediamenti industriali, è una battaglia fondamentale per lo sviluppo del Sud. Senza questo, non si riesce a capire in che modo gli investimenti industriali si possano rimettere in movimento in Sardegna. Ma siamo anche di fronte alla riduzione di investimenti in altri settori produttivi: la stasi degli investimenti in agricoltura è una stasi preoccupante. Quando la Cassa ha cessato di intervenire, in attuazione della 183, nel settore della piccola bonifica o dei miglioramenti fondiari, noi abbiamo avuto in Sardegna un calo immediato degli investimenti nel settore dell'agricoltura. Abbiamo giacenti alla Regione sarda — son dati che sono stati resi pubblici — alcune decine di miliardi di progetti di miglioramenti fondiari, di trasformazione in agricoltura, che noi siamo in grado di incentivare, di coprire con le necessarie risorse, proprio perchè è venuta a mancare improvvisamente — in un certo senso — una delle fonti fondamentali di incentivazione che era data dagli investimenti della Cassa. E siamo oggi di fronte ad una certa riduzione di questi investimenti che va esaminata più attentamente e

rimessa in movimento, così come credo sia altrettanto evidente la caduta degli interventi nell'edilizia e nelle infrastrutture.

Noi abbiamo avuto, in questi anni di assenza di programmazione nazionale e regionale, una caduta della percentuale dei finanziamenti statali, che era stata per la Sardegna negli anni 60 di circa il 14 per cento che va man mano riducendosi, anche con i completamenti degli investimenti Cassa, in assenza di altri investimenti. E avremo un riflesso della caduta degli investimenti di questi anni sugli investimenti futuri; non otterremo più il 14 per cento. Infatti, gli indici che ci sono stati dati recentemente per calcolare la percentuale che verrà data alla Sardegna delle risorse destinate alle Regioni, è intorno al 9,50 per cento, quindi con una caduta di circa 5 punti in percentuale, un terzo circa delle percentuali delle risorse che venivano tradizionalmente, nei periodi della prima programmazione regionale, destinati alla Sardegna.

Un quadro, quindi, abbastanza preoccupante rispetto alle tendenze dell'economia, alla disponibilità delle risorse, agli investimenti nei settori produttivi.

Ma io credo che, giustamente, come è stato detto qui, anche per la parte che riguarda gli strumenti di intervento, al di là degli apprezzamenti che noi facciamo, come del resto è giusto fare, rispetto alla vecchia strumentazione Cassa ed alla più attiva partecipazione delle Regioni, ci troviamo di fronte — come del resto ha detto la Commissione molto chiaramente — ad un vuoto anche nel programma rispetto agli strumenti collegati con la Cassa, alla FINAM, all'ASM, al FORMEZ, agli stessi istituti di credito speciale (che sono poi quelli fondamentali che operano nel Sud). Noi abbiamo manifestato l'esigenza — la riconfermiamo qui, molto pesantemente, molto chiaramente — di riconvertire, riqualificare effettivamente la Cassa per il Mezzogiorno. Assistiamo alla tendenza (il collega Sechi non era presente all'ultimo incontro che abbiamo avuto con la Cassa, la prima volta che Regione e Cassa, dopo tanti anni si sono incontrate allo stesso tavolo per confrontare le proprie posizioni!) della Cassa di sfuggire alla riconversione dello

“strumento Cassa” e di perpetuare per molti anni la “presenza Cassa”.

Noi dobbiamo essere consapevoli che occorre che la Cassa si adegui alle politiche delle Regioni, diventi strumento esecutivo, tecnico delle Regioni stesse. Riconvertire e riqualificare la Cassa e gli altri strumenti non è impresa facile, perchè richiede, da parte della Cassa, una grande apertura politica, richiede la capacità di spogliarsi anche di un certo dominio, potere, rispetto alle scelte, rispetto agli indirizzi, rispetto a tante cose, comprese le grandi progettazioni e le scelte delle opere che si devono fare e i rapporti di clientela molto elevati — se così si possono chiamare — che si intrecciano nelle grandi scelte, nelle grandi opere pubbliche, nei grandi investimenti industriali.

Così come ci sembra che si debba fare un discorso sulle finanziarie. Abbiamo fatto questo discorso a Ruffolo quando è venuto qui in Sardegna, molto francamente, come del resto era giusto fare, sostenendo che non ci sembra che la Finanziaria Meridionale, da quando è stata costituita, abbia fatto molto. In Sardegna non ha fatto nulla ma neppure molto nel Mezzogiorno e occorre superare questa fase di avvio, questa fase di propaganda, in un certo senso, di presentazione agli imprenditori, del nuovo strumento, per passare alla fase operativa promozionale di investimento, di nuova utilizzazione degli strumenti; in ogni caso, vanno coinvolti nelle scelte della FIME gli organi regionali per coordinare con noi, con il nostro programma, le iniziative della FIME medesima. Ma altrettanto si può dire della IASM, per il FORMEZ, che sono strumenti minori, in un certo senso, del Mezzogiorno.

Un discorso va fatto anche sugli istituti di credito per sottrarli, se non altro, alla tendenza che si è manifestata in questi anni di utilizzare solo quelli meridionali: il Cis, l'Erfis e l'Isleiner, per finanziare i grandi complessi industriali del Sud. A noi sembra, a me sembra, e questo discorso è stato fatto da tutta la rappresentanza sarda in seno al Comitato, che questi Istituti di credito vadano svincolati dal finanziamento dei grandi gruppi, siano essi pubblici o privati; perchè se noi facciamo ca-

rico agli strumenti di credito speciali del Mezzogiorno di sovvenzionare investimenti industriali, come è successo in questi anni, certe volte al cento per cento, noi in sostanza impediamo a questi Istituti di fare l'altra parte della politica di sviluppo industriale, che è quella promozionale di sviluppo e di assistenza della piccola media industria, di ricerca di mercato, che è la politica industriale da seguire nel Mezzogiorno ed in Sardegna.

Abbiamo espresso queste stesse considerazioni all'assemblea del Credito Industriale, rispondendo ad una richiesta di collaborazione che il CIS faceva alla Regione Sarda e ribaltando questa posizione chiamando noi il Credito Industriale Sardo a collaborare più strettamente con la Regione per fare una politica coerente con quella della programmazione.

Altrettanto si dica, onorevoli colleghi e signor Presidente, delle Partecipazioni statali. Noi sappiamo che le Partecipazioni statali sono chiamate anche dalla legge di riconversione e di ristrutturazione industriale ad operare attraverso nuovi programmi di investimento per circa 5000 miliardi di fondi di dotazione. Ma noi sappiamo anche quale è la condizione nella quale si muovono le Partecipazioni statali nel nostro Paese! L'esempio dell'Egam non può essere certamente portato come esemplare, come indicativo delle condizioni degli altri enti di gestione. Certo, gli altri non sono nelle condizioni dell'Egam; ma anch'essi hanno pesanti situazioni debitorie e noi sappiamo o pensiamo, o dubitiamo — se volete — che i mezzi che avranno le Partecipazioni statali saranno indirizzati prevalentemente per sanare i guai che hanno, dagli anni scorsi, accumulato fino ad oggi. Quindi viene meno, per le Partecipazioni statali, la possibilità di nuovi programmi di investimento nel Mezzogiorno, a meno che la legge non tolga a queste la possibilità di adoperare i mezzi che il Parlamento destina loro per cose che non siano nuovi investimenti, cioè impedisca di utilizzare questi mezzi per risanare i propri bilanci.

Questo si può fare probabilmente soltanto se si riesce a distinguere nelle Parteci-

pazioni statali quella parte che riguarda strettamente il Mezzogiorno. Io non dico che si debba andare ad una netta separazione degli enti di gestione tra quelli del Sud e quelli del Nord o quelli dell'intero Paese. Ma, certamente, un qualcosa che riesca a controllare rigorosamente, dall'interno, le Partecipazioni statali occorre inventarlo! Occorre fare in modo che esista nella legislazione italiana, negli strumenti di verifica, di controllo, qualcosa che faccia sì che si possa controllare l'attività delle Partecipazioni statali, altrimenti gli Egam si moltiplicheranno! Noi siamo allibiti tutti, penso, io per primo, di fronte al "tumore" che abbiamo scoperto in quest'ente di gestione di attività minerarie e metallurgiche. Nessuno di noi avrebbe pensato, fino all'altro giorno, che la degenerazione fosse arrivata ad un punto tale da superare i 1.500, 2.000 miliardi da rendere, per noi, direi così difficoltosa l'azione che stiamo intraprendendo, che stiamo sostenendo anche adesso per difendere le risorse minerarie, per difendere i programmi dell'Italminiere, per difendere il destino delle risorse nella base metallurgica.

Quindi occorre una maggiore chiarezza in tutto questo apparato di enti, di strumenti di intervento nel Sud. Si dice che l'intervento straordinario è superato, io non credo che si possa accettare così, del tutto acriticamente, il discorso sul superamento dell'intervento straordinario. Noi abbiamo visto che le leggi che dichiarano esplicitamente l'esigenza della riserva per il Sud del 40 per cento sono largamente ignorate dal Governo; ma abbiamo visto che anche molte leggi di settore non portano più la riserva del 40 per cento. Noi abbiamo fatto recentemente un intervento davanti agli altri Presidenti delle Regioni meridionali, e ci proponiamo di andare avanti in quest'iniziativa, addirittura proponendo — forse — un'iniziativa legislativa a livello nazionale col concorso di tutte le Regioni meridionali sul discorso dei servizi nel Sud.

Io credo che qui, nel Consiglio regionale, si ricordino tutti la filosofia dominante negli anni 60, la "filosofia di Ruffolo" (chiamiamola così), col quale abbiamo parlato mol-

to cordialmente di questi problemi in Sardegna. Cioè, si diceva che il problema meridionale andava affrontato risolvendo prima i problemi dello sviluppo civile e poi quelli dello sviluppo economico, creando prima le condizioni scolastiche, di servizi, imprenditoriali, per poter poi, attraverso queste condizioni, risalire dal sottosviluppo allo sviluppo. Oggi stiamo capovolgendo il discorso! Stiamo andando verso una filosofia come quella che c'era del resto nel programma, nella 183, che è una filosofia parziale, diciamo, ma che poi rimane tale, ed è quella di fare sforzi straordinari nei settori produttivi e poi fare in modo che gli interventi ordinari dello Stato colmino le differenze nel settore civile tra il Sud ed il Nord. Noi abbiamo visto, però, nei fatti che così non è, non è.

Prendiamo l'ultima esperienza che ci è capitata in questi giorni, quella della legge sull'edilizia scolastica, della programmazione pluriennale, del primo e del secondo piano triennale per l'edilizia scolastica. Ebbene, dai dati che il Ministero ci ha fornito, risulta che la Lombardia ha ottomila alunni, su una popolazione scolastica molto ampia, che sono in doppio o triplo turno (probabilmente sono in doppio turno). La Sardegna aveva ottomila alunni, fino all'anno scorso (aumentano tutti gli anni), in doppio o triplo turno. E questa carenza quantitativa è la carenza dominante, fondamentale, la più grave che esista nella scuola, perchè ci sono altre carenze qualitative: attrezzature sportive, palestre, varie attrezzature complementari. La scuola è fatta di tante cose, ma la prima cosa è l'aula dell'insegnamento! Nonostante questo, la dotazione di risorse nel secondo piano triennale assegna alla Lombardia oltre cento miliardi e alla Sardegna una cinquantina di miliardi. Cioè, c'è una sperequazione tale per cui non sarà mai colmato il divario che esiste tra la Sardegna e la Lombardia rispetto all'edilizia scolastica. E' evidente che questo richiede una conclusione pratica da parte delle Regioni settentrionali, e cioè la consapevolezza che le risorse vanno indirizzate, anche quando vengono meno alla propria regione, verso l'elimina-

zione delle sacche di depressione più gravi.

E il discorso dell'edilizia scolastica si può ripetere per gli ospedali, si può ripetere per altre attrezzature civili, per tutta la vita civile, per la degenerazione delle aree metropolitane (che spinge a chiedere progetti speciali per Napoli e per Palermo), per la degenerazione del tessuto normale di vita civile delle popolazioni, per il grave problema della disoccupazione giovanile intellettuale, per l'insufficienza dei centri di ricerca (nessun centro di ricerca è approdato dal Nord al Sud; nessuno è andato a Catanzaro, ma neppure a Cagliari)! Tutto l'insieme dell'infrastrutturazione civile, del livello di servizi civili e di vita civile del Mezzogiorno rimane largamente arretrato rispetto al Nord. E se ormai l'intervento straordinario non fa più fronte a questi bisogni, evidentemente bisogna trovare altri sistemi perchè questi bisogni, che sono bisogni fondamentali, vengano soddisfatti prioritariamente rispetto a quelli del nord.

E' superata, è stato detto, la politica dei due tempi. E' vero, però io credo che sarebbe, da parte nostra, sbagliato se non richiamassimo tutte le forze politiche, il Governo, il Parlamento, le stesse Regioni settentrionali, le forze sindacali, che sembrano avvertire più pienamente che nel passato l'esigenza di portare maggiore attenzione al Mezzogiorno e di spostare l'asse degli investimenti nel Sud, se non dovessimo richiamare la loro attenzione complessivamente, non soltanto cioè sugli investimenti produttivi, ma sui bisogni elementari del Mezzogiorno. Quando ci siamo trovati a decidere sull'utilizzazione dei 200 miliardi previsti dalla 183 per l'Università, è venuta la proposta da parte del Ministero della pubblica istruzione di destinare i 200 miliardi all'edilizia universitaria, perchè abbiamo situazioni insostenibili nel Sud. La legge 183 non prevede l'edilizia; prevede la ricerca, prevede un indirizzo universitario rivolto a rendere coerente, a collegare la presenza universitaria con le Regioni, con il loro sviluppo, con il loro territorio, eppure sono tali le carenze — diciamo quantitative — edilizie dell'Università, da quella di Cosenza (cioè l'università della Calabria) a quella di Napoli, di Saler-

no, di Montecassino che fatalmente i rappresentanti delle Regioni hanno, in un certo senso, dovuto subire, accettare che questi fondi che erano destinati per altro andassero a colmare le carenze edilizie. Ma se queste sono carenze così gravi, non si capisce più perchè gli altri fondi dell'altra legge per il piano di edilizia scolastica vadano ripartiti su basi di popolazione, di territorio, di università del Nord, dove queste carenze non sono così macroscopiche.

Ecco perchè rimane da verificare lo schema più generale che noi abbiamo messo a base della nostra azione. Andiamo avanti sfruttando completamente le occasioni che ci offre la 183 e rendiamola efficace, produttiva negli investimenti. Ma andiamo anche a vedere al di là della 183, che rappresenta una fase di passaggio tra il vecchio e il nuovo intervento nel Mezzogiorno. Nessuno di noi pensa che la 183 sia il punto di arrivo! La 183 è una fase di passaggio che deve collegare la vecchia e la nuova politica per il Mezzogiorno. Andiamo a vedere se la consapevolezza che si è raggiunta, io penso, ormai, dell'alleanza, fra operai e contadini, nello schema gramsciano che è stato capace di "saldare" nella consapevolezza politica gli operai i contadini, forze che sembravano in contrasto nel Sud e tra il Nord e il Sud, nel saldarli su quest'obiettivo di sviluppo, andiamo a vedere, dicevo, se questa consapevolezza può rendere possibile un altro salto qualitativo che non si vede all'orizzonte. Cioè noi non è che siamo così sicuri, come lo è parso l'onorevole Ingrao ad Ales, che basti enunciare un'alleanza tra operai e contadini per verificare nel concreto che questo è lo schema attraverso il quale passa il riscatto del Sud. Purtroppo è insufficiente, noi lo sappiamo, lo abbiamo verificato.

E' stato idoneo, utile e necessario come base per fare in modo che si saldassero gli interessi, ma non è più sufficiente perchè si faccia l'ulteriore balzo verso l'indirizzo nuovo di sviluppo del Mezzogiorno. Così dicasi per l'altro schema, che noi abbiamo utilizzato in questi anni, che è quello della regionalizzazione del nostro paese, dello Stato italiano e che è sembrato per un certo momento costituire la

soluzione del problema meridionale; cioè bastava fare le Regioni perchè anche il Sud trovasse la strada del riscatto.

Noi abbiamo una sorta di alleanza delle Regioni italiane del Nord e del Sud. Noi rifiutiamo la contrapposizione, ci siamo sempre rifiutati. Anche ora rifiutiamo qualsiasi contrapposizione tra Nord e Sud tra Regioni sviluppate e sottosviluppate. Eppure, occorre che qualcosa si riesca ad elaborare, per fare in modo che esista un'alleanza capace di mobilitare intorno al Sud anche le Regioni del Nord. E questo, onorevoli colleghi, non sempre accade; anzi, in pratica avviene che si contraddice l'obiettivo enunciato negli statuti. Infatti ogni Regione, fatalmente, è portata a difendere il proprio sviluppo e i propri problemi. Allora occorre che noi riusciamo a lavorare tutti insieme, qui in Sardegna e fuori, partendo da una larga intesa come quella che è qui operante, come quella che opera in gran parte del Mezzogiorno, riuscendo nell'impresa di mobilitare le forze che si riconoscono in questi obiettivi, le forze tradizionali come i partiti ed i sindacati ed anche le nuove forze emergenti.

Nessuno, io credo, vuole contrapporre occupati a disoccupati, "cafoni" del Sud (come si dice) ad operai del Nord. Eppure, occorre che queste forze emergenti nella società (forze che sono in un certo senso non incanalate secondo obiettivi positivi; lo vediamo a Roma, a Napoli, a Palermo, nella stessa Cagliari) trovino in quest'obiettivo di sviluppo del Mezzogiorno il canale attraverso il quale rendere positiva la propria energia, la propria capacità di mobilitazione. Queste nuove forze intellettuali, imprenditoriali, tecniche, attraverso nuovi strumenti che siano tali da far fruttare la consapevolezza raggiunta, devono realizzare un impegno che sia un impegno nuovo. Abbiamo detto altre volte che il Sud può essere il grande progetto nazionale, progetto nazionale che non si realizza con un programma come questo che stiamo esaminando, che stiamo elaborando. Lo stesso Ministro De Mita e tutti noi, nessuno escluso — al di là dell'esigenza di mettere subito in movimento le risorse che la 183 assegna e di fare in modo che

non si riversi sulle Regioni e sulla nuova strumentazione la critica di inefficienza, di inconcludenza del dibattito —, abbiamo tutti individuato in quest'occasione la possibilità di portare avanti in grande progetto, il grande progetto nazionale di unificazione del Paese attraverso anche sacrifici, di mobilitazione generale degli italiani intorno ad un obiettivo che è l'unico che può riunire la gente anche chiedendo impegni e sacrifici.

Soltanto se questo si riesce a fare, se cioè si riesce, partendo dall'alleanza delle forze tradizionali, di quelle che sono già consapevoli di queste esigenze, a stringere intorno a questo progetto tutte le azioni, tutte le opzioni, tutte le scelte, tutti gli strumenti, soltanto così il Mezzogiorno potrà ritenere di superare questa fase che è di stanchezza, che è di sfiducia, che è in un certo senso direi di repressione dell'elaborazione culturale e tecnica degli interventi del Sud. Noi giriamo intorno a intuizioni, elaborazioni che sono del passato, che non sono di questi giorni, ci trasciniamo gli investimenti che avremmo dovuto già fare nel passato e rispondono ad una logica che è aggiornata ma che non è del tutto nuova. Ci troviamo di fronte ad una realtà dirompente, in Sardegna forse meno — per il momento — che nel resto del Mezzogiorno, ma che è presumibile, in Italia e soprattutto nel Sud, una forza pericolosa non soltanto per lo sviluppo economico.

Certamente lo sviluppo non potrà essere frutto di una sorta di miracolismo generico, ma dovrà mirare ad uno sviluppo equilibrato, ad un superamento delle sacche di depressione. Esiste una vera e propria sudditanza, in un certo senso, un condizionamento, una dipendenza della Sardegna, del Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia, al resto del mondo, anche per cui non ci troviamo di fronte all'esigenza di scavalcare molto più ampiamente i discorsi che sono stati fatti fino ad oggi. Questo è difficile, questo non è certamente il problema di un programma straordinario, questo non è il problema di una legge più o meno ricca di risorse, ma è l'obiettivo centrale della politica italiana. Solo se si esce dalla centralità, se si esce dal

riferimento generico, se si diventa veramente il centro dell'impegno e della mobilitazione per il Mezzogiorno, soltanto così noi possiamo sperare di rinascere — come si dice e come noi diciamo e cominciano a dire gli altri — allo sviluppo.

Le altre cose che noi abbiamo fatto, onorevoli colleghi, rispondono all'esigenza di difendere la nostra programmazione. Noi le abbiamo fatte presenti anche nei contatti recenti con la Cassa che abbiamo come punto di riferimento; il Presidente della Commissione ha fatto bene a richiamare questo riferimento organico alla programmazione regionale, come hanno fatto bene gli altri colleghi a richiamarvi. Noi abbiamo fatto uno sforzo in Sardegna per organizzare il nostro sviluppo; forse non è del tutto perfetto, anzi non lo è sicuramente. Abbiamo già incontrato difficoltà, le incontriamo tutti i giorni, gli schemi che noi abbiamo adottato con la 33, con la numero 1, con il triennale non sono del tutto efficaci ed efficienti. Però sono schemi di comportamenti, schemi di scelte che corrispondono ad un obiettivo generale giusto. Noi combattiamo perchè il progetto nazionale non stravolga il nostro progetto, combattiamo perchè vengano coerentemente utilizzate le risorse dello Stato e della Cassa in direzione dei nostri obiettivi. Rivendichiamo la priorità delle nostre scelte rispetto alle scelte nazionali!

Tuttavia, siamo convinti che questo non è sufficiente, che non è più un problema di coordinamento, che non è più un problema di agiuntività, che il problema è tale che richiede un vero e proprio salto qualitativo per uscire dalle secche nelle quali purtroppo siamo oggi finiti.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

Ordine del giorno Piredda - Sini - Sechi - Puddu Piero - Fadda - Biggio sul piano pluriennale per lo sviluppo del Mezzogiorno.

IL CONSIGLIO REGIONALE

— tenuto presente l'art. 1, comma II, e l'articolo 10, comma II della l.r. 1 agosto 1975, n. 33;

— visto il documento recante "Opzioni per il programma previsto dall'art. 1 della legge 183 per gli interventi a favore dello sviluppo del Mezzogiorno nel quinquennio 1976/80";

— ritenuto in primo luogo che — data la straordinaria rilevanza che gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e degli Enti collegati assumono per lo sviluppo della Sardegna — le linee di questi debbano essere esaminate per verificare la coerenza al disegno di sviluppo elaborato dalla Regione sarda;

— ribadita la necessità che la Regione rivendichi il rispetto costante della norma di cui all'art. 7 della 853 sulla riserva a favore del Mezzogiorno relativamente agli investimenti della Amministrazione dello Stato;

— richiamata altresì l'esigenza del costante rispetto, da parte della Cassa e degli Enti collegati nonché dei Ministeri, della norma di cui all'art. 3 della 268 secondo cui devono essere trasmessi alla Regione i programmi annuali di rispettiva competenza;

— sottolineata l'esigenza che la Regione — anche in virtù della volontà politica contenuta nelle leggi 268 dello Stato e 33 della Regione — segua con particolare cura il formarsi di atti di programmazione nazionale, ne esamini i contenuti e proponga soluzioni al fine di garantire che tutti gli interventi nazionali siano coerenti o non antitetici alle linee di sviluppo della Sardegna, e che tutti gli interventi effettuati da organi nazionali nell'Isola si collochino nella logica della Programmazione regionale;

— ha espresso altresì la necessità che, fino a quando il sistema degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno non cessa di essere straordinario per divenire il perno e l'obiettivo di un corretto Programma di sviluppo nazionale vincolante l'utilizzo di tutte le risorse ed il funzionamento di tutti i meccanismi, venga attentamente verificata la effettiva agiuntività degli interventi finanziati con la 183.

1) Considerato in particolare che il manca-

to rispetto dei tempi di elaborazione e di attuazione degli atti previsti dalla 183 e quindi il ritardo con cui prende l'avvio l'intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno influisce negativamente anche sulla attuazione del Piano triennale di sviluppo della Sardegna;

2) che la proposta di un documento di opzioni fatta in mancanza di un "quadro di indirizzi programmatici per l'economia nazionale" non solo tradisce il contenuto formale dell'art. 1 della 183 ma, ed è più preoccupante, rischia di rendere più difficilmente perseguibile l'obiettivo di sviluppare il Mezzogiorno, riequilibrando le condizioni di sviluppo tra NORD e SUD;

3) che la mancata precisazione delle direttive per i Ministeri e per le aziende autonome, relativamente agli interventi da attuare con i rispettivi bilanci nel Mezzogiorno, non elimina il reale rischio di mantenere la tradizione per cui ciascun Ente segue una propria logica di intervento, con conseguente dispersione di mezzi e vanificazione di obiettivi;

4) che nella logica del coordinamento degli interventi deve essere approfondita la prospettiva aperta dalla 183, per cui gli interventi vengono programmati e attuati con il determinante concorso delle Regioni, le quali dovrebbero muoversi sulla base di piani di sviluppo regionale;

5) che il CIPE dovrebbe imporre il rispetto della norma della 183, che richiede l'indicazione degli effetti del programma "sull'occupazione, la produttività ed il reddito", ciò anche al fine di capire in quale misura l'attuazione del Programma risolverà gli immensi problemi del Mezzogiorno;

6) che il CIPE deve definire, il più analiticamente possibile, quali sono gli obiettivi da perseguire per lo sviluppo del Mezzogiorno e quali saranno i prevedibili risultati al momento del completamento degli interventi realizzabili con i fondi spendibili nel Mezzogiorno;

7) che l'assenza di una connotazione analitica degli obiettivi di sviluppo rende altresì impossibile la verifica sull'adempimento degli obblighi che, per la corretta attuazione del disegno di sviluppo del Mezzogiorno, competono ai Ministeri, alle Aziende autonome, alla Cassa

ed Enti collegati (ISVEIMER, IRFIS, CIS, FIME, FINAM, INSUD, IASM, FORMEZ) alle sezioni speciali di credito delle varie banche, agli Istituti speciali;

8) che deve essere inoltre chiarito se esistono reali possibilità, nell'attuale congiuntura interna ed internazionale, per allargare la base produttiva e per individuare i settori in cui operare nel Mezzogiorno e con quali mezzi finanziari, interni od esterni al sistema, al fine di ridurre in Italia le importazioni ed aumentare le esportazioni;

9) che devono essere indicate chiaramente le forze imprenditoriali che si faranno carico di operare per lo sviluppo del Mezzogiorno, in una congiuntura difficile come quella attuale. Tale preoccupazione deriva dalla constatazione che in passato né l'imprenditoria pubblica né quella privata, locale, settentrionale o estera, ha realizzato nel SUD consistenti e diffusi interventi, benché la congiuntura interna ed estera fosse assai più favorevole;

10) che il ruolo delle partecipazioni statali deve essere stabilito in funzione di sviluppo del Mezzogiorno. Certamente non basta conservare unicamente l'attuale vincolo di investire al SUD il 40 od il 60 per cento dei nuovi fondi, in quanto in tal modo vengono create o spostate nel SUD le attività ad alta intensità di capitale che producono solo materie prime;

11) che obiettivo fondamentale della politica per il Mezzogiorno deve restare lo sviluppo dell'agricoltura;

12) che l'obiettivo di sviluppo extragricolo deve essere basato quasi esclusivamente sulle risorse locali e, comunque, tutti gli incentivi previsti dalla 183 devono essere concessi esclusivamente ad iniziative industriali che producano beni di consumo finale e non materie prime o strumentali;

13) che la sospensione o l'ammissione ai benefici dell'incentivazione nel Mezzogiorno deve essere sempre concordata con le singole Amministrazioni regionali sulla base delle particolari realtà locali;

14) che gli Enti collegati alla Cassa devono essere ristrutturati per quanto attiene ai compiti (ex art. 9/183); essi sul piano istituzio-

nale devono operare in stretta intesa con le Regioni e deve essere realizzata, quanto meno, la presenza maggioritaria delle Regioni nei loro consigli di Amministrazione. Per IASM e FORMEZ, previa verifica dell'eventuale possibilità di fusione, occorre costituire le rispettive fondazioni come era stato deliberato già nel 1963 dalla Cassa per il Mezzogiorno. Tutti gli Enti collegati devono essere assoggettati, nelle formule più opportune, a penetranti azioni di coordinamento al fine del migliore adeguamento della loro azione agli obiettivi di sviluppo del Piano per il Mezzogiorno e dei Piani delle singole Regioni;

15) che il Progetto speciale agrumi deve essere esteso anche alla Sardegna, in considerazione della sua attitudine agrogeologica per lo sviluppo di tale coltura;

16) che gli impegni del Programma per le risorse idriche e per l'irrigazione ed in generale per lo sviluppo agricolo devono essere assai più massicci e produttori. A tal fine devono essere utilizzate anche le risorse finanziarie provenienti dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale; impegna la Giunta regionale a svolgere ogni opportuna azione affinché per quanto attiene agli effetti, ritenendoli insufficienti, dell'intervento straordinario sulle condizioni generali della Sardegna, il CIPE determini la realizzazione nell'Isola, con fondi speciali nazionali, di un polo minerario-metallurgico di interesse nazionale per quei settori nei quali la produzione sarda è maggioritaria rispetto alle altre Regioni italiane, ed imponga chi di competenza la realizzazione, sempre con fondi nazionali, di un progetto speciale per i trasporti merci e passeggeri via mare utilizzando i traghetti delle Ferrovie dello Stato, mediante il potenziamento della linea esistente Golfo Aranci-Civitavecchia e l'attivazione delle nuove linee Portotorres-Genova e Cagliari-Livorno, al fine di costituire un insostituibile supporto alle pos-

sibilità di sviluppo dell'Isola, rendendo questa uguale anche in termini di costo, di qualità e quantità dei trasporti, alle altre Regioni; fa voti affinché vengano elaborate direttive delle Regioni per il sistema bancario operante nell'Isola al fine di renderne gli interventi coerenti agli indirizzi e alle direttive di sviluppo contenute nella programmazione regionale.

Impegna infine la Giunta ed i propri delegati nel comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali, di cui all'art. 3 della legge n. 183, ad intervenire in tutte le sedi ritenute opportune affinché le somme stanziare a qualunque titolo a favore della Sardegna non vengano distolte o destinate ad iniziative che non siano state concordate con la Regione sarda".

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
